



Non lasciamo soli i minori stranieri

di Roberto Comparetti

Sono quasi 15.000 i minori non accompagnati sbarcati sulle coste italiane dal gennaio 2017 al 25 ottobre scorso. Numeri importanti che mostrano come il fenomeno sia ancora preoccupante, anche se rispetto al 2016 c'è stato un visto calo (a dicembre dello scorso anno erano circa 26.000). Secondo Stéphane Jaquemet, delegato dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati per il Sud Europa, nel mondo sono circa 65 milioni le persone costrette a lasciare la propria casa e circa la metà degli sfollati e richiedenti asilo nel mondo sono minori. Nel gennaio di quest'anno è stata approvata la legge 47/2017, la «Legge Zampa», dal nome della promotrice Sandra Zampa che

guida la Commissione parlamentare infanzia e adolescenza, con la quale si stabiliscono le regole sull'accoglienza e sulla protezione dei minori stranieri non accompagnati. Entro dicembre-gennaio dovrebbero uscire i decreti attuativi. Nel frattempo però sono state rese note alcune indicazioni, specie sulla figura dei tutori volontari, persone che, volontariamente, si fanno carico di sovrintendere alla vita dei minori non accompagnati. Il supporto a queste persone, che hanno risposto con entusiasmo all'invito delle istituzioni, 2.600 secondo i dati forniti dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e l'accompagnamento delle famiglie affidatarie, è il primo punto sul quale occorrerà muo-

versi per garantire l'efficacia e l'omogeneità nell'applicazione della legge. Come spiega alla collega Maria Luisa Secchi, Angela Quaquero, delegata dal presidente Pigliaru per le tematiche relative all'accoglienza dei migranti, anche in Sardegna, in questa fase, è più che mai importante dare tutto il supporto possibile. Papa Francesco, lo scorso 15 gennaio nel messaggio in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato affermava tra l'altro: «Tra i migranti i fanciulli costituiscono il gruppo più vulnerabile perché, mentre si affacciano alla vita, sono invisibili e senza voce: la precarietà li priva di documenti, nascondendoli agli occhi del mondo; l'assenza di adulti che li accompagnano impedisce che la loro voce si alzi e si faccia sentire. In tal modo, i minori migranti finiscono facilmente nei livelli più bassi del degrado umano, dove illegalità e violenza bruciano in una fiammata il futuro di troppi innocenti, mentre la rete dell'abuso dei minori è dura da spezzare». Se in alcune zone del mondo ci sono genitori disposti a lasciar partire il proprio figlio o la propria figlia è evidente che la disperazione è grande, sapendo che il viaggio sarà tutt'altro che facile, con il rischio molto alto di non vederli tornare indietro, specie se si tratta di ragazzine. Le ultime notizie che giungono dai

centri di accoglienza in Libia non sono molto confortanti, così come il lavoro che la Guardia costiera libica sta portando avanti davanti alle sue coste non sembra essere del tutto trasparente: decine le vittime nelle ultime settimane. Una modalità per accogliere regolarmente chi fugge dalle guerre viene sperimentata da tempo con la collaborazione ecumenica tra cattolici e protestanti: comunità di Sant'Egidio, federazione delle Chiese evangeliche, Chiese valdesi e metodiste, hanno scelto di unire le loro forze per un progetto di alto profilo umanitario, i cosiddetti corridoi umanitari. Tra i principali obiettivi dell'iniziativa quello di evitare i viaggi con i barconi nel Mediterraneo, che hanno già provocato un numero altissimo di morti, tra cui molti bambini, impedendo lo sfruttamento dei trafficanti di uomini, che fanno affari con chi fugge dalle guerre e concedendo a persone in «condizioni di vulnerabilità» un ingresso legale sul territorio italiano con visto umanitario, con la possibilità di presentare successivamente domanda di asilo. Si tratta di un modo sicuro per tutti, perché il rilascio dei visti umanitari prevede i necessari controlli da parte delle autorità italiane. Accogliere dunque è possibile, attraverso regole certe, mostrando così la solidarietà che dovrebbe contraddistinguerci.

In evidenza

2

Migranti minori non accompagnati
Sono poco più di 800 in Sardegna, ospiti per la maggior parte in strutture protette. Nel Nord dell'isola i maggiori problemi



Territori

3

Il quartiere di sant'Elia
Il parroco don Faedda e il responsabile del Lazzaretto raccontano l'impegno quotidiano per cercare di uscire dagli stereotipi



Diocesi

5

La visita alla missione di Londra
Il Vescovo e un gruppo di sacerdoti diocesani hanno fatto visita alla comunità italiana guidata da don Antonio Serra



Diocesi

9

I 30 anni del Centro missionario
Il 26 novembre 1987 prendeva forma l'iniziativa che, più di altre, ha concorso a mantenere viva la sensibilità missionaria



Per la prima volta la Giornata dei poveri

Una giornata dedicata ai poveri. Nella XXXIII domenica del Tempo Ordinario, l'ultima prima della solennità di Cristo Re, che chiude l'anno liturgico, Francesco ha istituito una giornata nella quale mettere al primo posto i poveri. Nel suo messaggio il Papa ha ricordato come «l'amore non ammette alibi: chi intende amare come Gesù ha amato, deve fare proprio il suo esempio; soprattutto quando si è chiamati ad amare i poveri. Il modo di amare del Figlio di Dio, d'altronde, è ben conosciuto, e Giovanni lo ricorda a chiare lettere». Da qui la necessità di passare dalle parole ai fatti. «Non pensiamo ai poveri - scrive ancora Francesco - solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero incontro con i poveri e dare luogo ad una condivisione che diventi stile di vita. Infatti, la preghiera, il cammino del discepolato e la conversione trovano nella carità che si fa condivisione la verifica della loro autenticità evangelica. E da questo modo di vivere derivano gioia e serenità d'animo, perché si tocca con mano la carne di Cristo. Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia». Domenica 19 ci viene chiesto di aderire a questo invito nelle forme e nelle modalità previste in ciascuna comunità.



Occorre intensificare l'impegno di tutti per i migranti minori non accompagnati

Angela Quaquero è la delegata della Giunta regionale per i problemi connessi all'immigrazione. Poco più di 800 i minori stranieri soli presenti in Sardegna

* DI MARIA LUISA SECCHI

La presenza dei minori stranieri non accompagnati in Italia è in progressivo aumento, e la Sardegna segue il trend nazionale. Secondo quanto emerge dal report statistico diffuso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, fino al 30 giugno scorso sul territorio nazionale si è registrata la presenza di 17.864 ragazzi. Tra loro il 93,2 per cento sono maschi e, nel 59,9 per cento dei casi, hanno 17 anni, mentre lo 0,5 per cento ha età compresa tra 0 e 6 anni.

Sempre stando all'analisi diffusa dal Ministero, 5.226 minori arrivati nel nostro Paese si sono resi irreperibili, e il 18,7 per cento di loro era arrivato dall'Egitto, seguito da Somalia, Eritrea e Afghanistan.

L'allarme sul sistema di accoglienza arriva dalla Commissione parlamentare che studia le modalità di identificazione e trattenimento dei migranti, in relazione alle risorse pubbliche impegnate. Angela Quaquero, delegata per la presidenza della Giunta regionale in materia di immigrazione, sposa questo pensiero ritenendo che «spesso l'accoglienza non sembra essere impostata all'accoglienza e all'integrazione, ma piut-

tosto finalizzata al soddisfacimento dei bisogni primari. La prima accoglienza consente la presa in carico del minore dal momento del suo arrivo sul territorio nazionale, fino ad un massimo di 60 giorni, per garantirgli servizi specialistici finalizzati al successivo trasferimento nei centri di secondo livello. Mentre diverso è il discorso relativo alla seconda accoglienza, che fornisce al minore, in misura graduale e attraverso progetti individuali che tengono conto del suo vissuto e delle sue attitudini, gli strumenti per raggiungere la piena autonomia lavorativa, sociale e culturale».

Nell'Isola, su disposizione del Ministero dell'Interno, una cinquantina di minori stranieri non accompagnati, ospiti di alcuni centri di accoglienza per adulti, sono stati recentemente trasferiti presso altre strutture.

Nella sola provincia di Cagliari, come comunicato dalla Prefettura, sono partiti ben diciotto ragazzi, approdati a Salerno dove, in una struttura del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, sono destinati a prendere parte al programma Fami 1160 «Accogliere piccoli mondi»: si tratta di un progetto governativo di inclusione lavorativa e sociale.



Uno sbarco di minori non accompagnati

Sempre secondo Angela Quaquero «i minori, e le modalità di accoglienza che li riguardano, rappresentano probabilmente il punto cruciale del sistema per diversi ordini di motivi. Il primo riguarda senza dubbio l'entità del fenomeno, ma d'altra parte – sottolinea – non possiamo trascurare il discorso relativo alla carenza di centri dedicati a una categoria vulnerabile per definizione».

Tra le priorità messe in luce dalla Commissione, emerge la necessità di farsi promotori di «iniziative propedeutiche alla piena integrazione, ma anche all'aggiornamento professionale, al fine di accompagnare il minore verso una colloca-

zione lavorativa sicura e adeguata alle sue risorse personali».

Regioni e enti ideali sono chiamati a svolgere un ruolo chiave ed emblematico al fine di superare le maggiori criticità del coordinamento complessivo del sistema accoglienza.

«Per cambiare il futuro di questi ragazzi – precisa la delegata Quaquero – una soluzione potrebbe risiedere nella legge 47 del 2017, la quale ha istituito la figura del tutore volontario, che può essere qualunque privato cittadino selezionato e adeguatamente formato. Non è un'adozione, non è un affidato. È una guida, per aiutarlo a capire il Paese in cui vive».

L'iniziativa ecumenica della Comunità di sant'Egidio e delle Chiese protestanti sta dando buoni frutti

Corridoi umanitari: una risposta concreta

Grazie ai corridoi umanitari circa mille siriani, nel biennio 2016-17, hanno potuto trovare in Italia adeguata accoglienza e la prospettiva di un inserimento sociale e lavorativo. Sono stati talmente incoraggianti i risultati conseguiti che è stato appena sottoscritto un secondo protocollo alla presenza del ministro dell'Interno Marco Minniti e del direttore generale per le Politiche migratorie del ministero

degli Affari Esteri, Luigi Vignali. I rappresentanti della Comunità di Sant'Egidio, della Federazione delle Chiese evangeliche e della Tavola valdese hanno ratificato l'intesa e interamente finanziato il progetto grazie al quale altri mille profughi siriani, rifugiati nei campi del Libano, troveranno ospitalità ed assistenza nel prossimo biennio 2018-2019: si parla, in particolare, di famiglie con bambini piccoli e soggetti connotati

da fragilità e vulnerabilità, ovvero donne sole, anziani, disabili e malati.

Contemporaneamente un altro accordo è stato siglato per un'analoga iniziativa rivolta ai profughi dell'Eritrea, della Somalia e del Sudan tra le istituzioni pubbliche di riferimento, la Conferenza episcopale italiana, la Caritas, Migrantes e la Comunità di Sant'Egidio. Il presidente di quest'ultima, Marco Impagliazzo, ha rimarcato gli aspetti che hanno decretato il successo della prima edizione del progetto: collaborazione tra istituzioni e società civile, rappresentatività ecumenica del novero dei partner coinvolti e l'assoluta garanzia di sicurezza riscontrata per tutti gli attori in gioco, beneficiari ed ospitanti.

Tecnicamente le associazioni impegnate, attraverso propri referenti sul posto, individuano i profughi interessati e ne trasmettono l'elenco alle autorità locali e alle autorità consolari italiane. A tali soggetti viene rilasciato il visto umanitario, circoscritto al solo territorio nazionale dell'Italia.

Qui gli stessi potranno presentare formale domanda di asilo. Le associazioni si preoccupano di sostenere le spese di vitto e alloggio e curano l'integrazione, assicurando la frequenza della scuola ai bambini, la partecipazione a corsi di lingua italiana e di formazione per gli adulti, con la finalità di rendere questi ultimi maggiormente autonomi.

Rispetto ai molti discorsi farneticanti e demagogici sull'immigrazione, i corridoi umanitari hanno rappresentato un'azione concreta ed efficace, permettendo alle persone di salvare la vita e la dignità. L'auspicio è di europeizzare queste iniziative, facendo dunque in modo che altri paesi europei seguano l'esempio e trasformando questo strumento episodico in una direttrice di politica strutturale comunitaria.

A conti fatti, insomma, sembra opportuno continuare a investire su azioni di questo tipo, in quanto non sono solo i tanto invocati muri a creare sicurezza, quanto piuttosto i ponti.

Corrado Ballocco



Minori in arrivo attraverso i corridoi umanitari

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Alessandro Orsini,
Carmen Carta.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico@settimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Ballocco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Franco Puddu, Tore Ruggiu,
Maria Grazia Pau, Alessandro Orsini,
Andrea Matta, Alberto Macis,
Raffaella Pisu, Maria Luisa Secchi,
Giovanna Benedetta Puggioni.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER IL 2018

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione on line

Solo web: 15 euro
Consultazione on line "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 15 novembre 2017



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

Don Giacomo Faedda è parroco a sant'Elia da poco più di un anno

Fare qualcosa per gli altri ci aiuta a uscire dall'egoismo

* DI ANDREA MATTA

«Ognuno deve dare qualcosa in proporzione all'età come volontà, partecipazione e interesse alla vita di quartiere».

Per don Giacomo Faedda, parroco a Sant'Elia a Cagliari, è questo il primo punto da cui ripartire nel quartiere: «Quando uno fa qualcosa per il suo prossimo – dice – crea una rete di amore e carità che ci porta ad uscire dall'egoismo, dall'isolamento che spesso c'è, soprattutto in questo periodo storico».

A un anno di distanza dal suo arrivo, quando ha lasciato la parrocchia di Nuraminis dopo sei anni, il sacerdote traccia un primo bilancio in una realtà difficile dal punto di vista del decoro del quartiere: «Alcuni palazzi – dice – sono fatiscenti. Si interviene spesso ma la questione sembra irrisolta». Sui

suoi abitanti il sacerdote afferma che «come succede dappertutto, ci sono le persone volenterose che vivono in maniera dignitosa e altre persone che, per povertà, non riescono a vivere in modo dignitoso». Alla sua porta, i fedeli bussano per tante richieste: funerali, quarantuno nel 2017, pochi battesimi e pochissimi matrimoni (tre lo scorso anno) per una realtà grande come il quartiere cagliaritano. Centoventi i bambini iscritti al catechismo. «Si rivolgono a me – afferma – per una direzione spirituale, una confessione, qualche consiglio e per un sostegno materiale, che portiamo avanti grazie ai collaboratori che seguono la Caritas. Non mancano le richieste per documenti, nulla osta, certificati e anche per le messe».

Al suo arrivo, don Giacomo ha cambiato l'orario della Messa per i bambini del catechismo, passata dal sabato sera alla dome-

nica mattina con la presenza di bambini e ragazzi. «In settimana – continua – i fedeli partecipano alla Messa. Tra gli appuntamenti settimanali e mensili c'è la "Lectio Divina", seguita da una ventina di persone e l'Adorazione eucaristica due volte alla settimana. La messa domenicale è animata dal coro degli adulti».

Per i ragazzi e i giovani arrivano le prime domande per l'apertura dell'oratorio: «Le richieste ci sono – sottolinea – ma quello che manca sono i volontari. Per poter aver la figura dell'animatore in oratorio occorre una conoscenza tra di noi ma, mancando anche l'aspetto comunitario, la partecipazione alla vita della parrocchia, è difficile trovare delle persone che abbiano la costanza di impegnarsi in questo. Ci sono alcuni genitori che si sono proposti per darci una mano, e alcune persone che potrebbero aiutarci. Dovremmo avviare un po' tutto».



Attività nella parrocchia di sant'Elia

L'estate scorsa, trenta ragazzi hanno partecipato ad un campo scuola, interamente dedicato a loro. «Sono tante le cose da seguire in questa parrocchia – evidenzia – ed è difficile concentrarsi esclusivamente sull'oratorio».

Insieme a don Giacomo ci sono anche tre seminaristi. «Se ci fossero – conclude il parroco – partecipazione, continuità e costanza anche dei ragazzi si potrebbe creare qualcosa».

L'anno scorso abbiamo fatto una partita di calcio con loro: li abbiamo portati a Mulinu Becciu a giocare e sono stati bene. Noi abbiamo un campetto vicino alla chiesa ma purtroppo è inutilizzabile. Queste cose piacciono, purtroppo però manca la continuità in quartiere dove non c'è molto oltre all'aspetto culturale legato al Lazzaretto con il quale abbiamo avuto in passato una collaborazione».

Lazzaretto, il presidio culturale del quartiere cittadino

Parla Morgan Cera, presidente della cooperativa, che gestisce la struttura operativa dagli anni 2000

«Questo quartiere fa parte della città. Non so perché si continui a fare la distinzione tra Sant'Elia e Cagliari. È un po' periferico ma è a due passi dal centro. È una delle zone più belle della nostra città ed è migliorato tantissimo rispetto a dieci anni fa».

Morgan Cera, presidente della Cooperativa Sant'Elia 2003 che, dai primi anni Duemila ha la gestione del Lazzaretto di Cagliari, stronca sul nascere qualsiasi tipo di pregiudizio. La cooperativa, composta da sei soci e con due dipendenti, è il proseguo del lavoro iniziato nel 2000 con l'Associazione Sant'Elia 2000 Onlus «C'era una norma particolare – prosegue Cera – legata alla legge di quartiere, che dava la possibilità di gestire la struttura, con affidamento diretto, a cooperative che nascessero in zone come Sant'Elia, a patto che la figura giuridica, che avrebbe dovuto occuparsi della gestione, fosse composta da persone fisiche nate e cresciute qua».

Negli ultimi anni il quartiere è in fase di miglioramento anche grazie al ripristino degli spazi e alla valorizzazione dell'area. «Le persone che vivono qui – continua il presidente – sono più o meno le stesse da vent'anni.

Il panorama è variegato: c'è chi continua a lavorare nel quotidiano per garantirsi una sopravvivenza, chi sta un po' meglio. Sono le situazioni che si possono trovare in altre zone della città: persone che vivono questo periodo storico, come tutti, con molte difficoltà».

Nato nel Seicento come ricovero di quarantena per uomini, merci e animali arrivati da paesi in cui si erano diffuse malattie come il tifo, colera e lebbra, il Lazzaretto, nel secondo dopoguerra, si animò con gli sfollati che arrivavano dalle grotte di Bonaria e dal resto di Cagliari distrutta dai bombardamenti, e divenne il primo centro per la rinascita della città. Abbandonato negli anni Cinquanta, nell'ottobre del 2000, è stato restituito alla città dopo il restauro ad opera dell'architetto veneziano Andrea de Eccher. «Oggi – afferma Cera – è un Centro d'arte polifunzionale che ha mille sfaccettature: attività convegnistiche ed espositive, con uno spazio che permette di creare dei momenti di incontro destinato al pubblico o di accogliere realtà private, attività ludiche per i bambini. Ci occupiamo di tutto quello che possa trasformarsi in cultura per la città. Ospitiamo l'accademia di Santa Caterina che ha circa 150



Un'attività al Lazzaretto di sant'Elia

iscritti. Abbiamo una media di quindicimila visitatori l'anno, numeri stabili rispetto agli anni scorsi. Il periodo dell'anno più vivo è quello estivo quando utilizziamo gli spazi all'esterno per manifestazioni musicali destinati ad un pubblico giovane ma non solo». Il futuro è racchiuso in un verbo: sopravvivere. «Siamo legati – conclude il presidente – a dinamiche particolari e navighiamo spesso a vista. Non abbiamo mai avuto contratti

lungi più di tre anni, ed è stato il periodo più sereno e tranquillo. Andiamo avanti di anno in anno. Per il 2017 concluderemo a dicembre e speriamo di riavere la gestione del Lazzaretto a gennaio. Per il quartiere credo che la fine dei lavori di riqualificazione del lungomare, che collegheranno ulteriormente quest'area al resto della città, sia una cosa positiva».

A. M.

◆ Incontro per sacristi

Lunedì 20 novembre, dalle 17 alle 19, a Cagliari, presso la sala stampa del Seminario Arcivescovile, è in programma un incontro formativo sul tema «Il servizio del ministrante nello spazio celebrativo tra liturgia e pietà popolare». L'appuntamento è rivolto in maniera particolare a ministranti adulti e sacristi.

◆ Rassegna cori polifonici

L'annuale incontro dei cori polifonici si terrà sabato 25 novembre a Cagliari nella chiesa di Cristo Re in via Scano, a partire dalle 17, quando inizieranno le prove dei canti. Alle 18 la Messa e alla 19 la rassegna corale «I cori si raccontano». Informazioni sul sito www.chiesadicagliari.it.

◆ Nomine

In data 11 novembre 2017, l'Arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio, ha reso noto il seguente prossimo avvicendamento tra il clero: don Alberto Pistolesi parroco della parrocchia Santa Barbara Vergine e Martire in Sinnai. Attualmente la comunità di Sinnai è guidata da don Giovanni Abis, parroco di santa Barbara dal 1986.

◆ Triduo per santa Cecilia

Domenica in Cattedrale a Cagliari inizia il triduo in preparazione alla festa di santa Cecilia, patrona della comunità parrocchiale del quartiere di Castello. Alle 18.45 è prevista la recita dei verspri, seguita poi dalla Messa. Mercoledì 22 invece, memoria liturgica della patrona, sono diversi gli appuntamenti previsti.

A Ussana una mostra di icone dell'Accademia santu Jacu

Da sabato 11 a lunedì 13 novembre diverse le attività promosse pensate in modo particolare per i gruppi catechistici

«Luci e colori del Paradiso». È questo il titolo di una mostra di icone sacre realizzata a Ussana dall'Accademia Santu Jacu di Mandas. L'organizzazione, fondata dai co-

niugi Michele Antonio Ziccheddu ed Emanuela Giordano, è da tempo attiva sul fronte della realizzazione di queste immagini la cui storia ed evoluzione rimanda, in modo particolare, all'epoca bizantina.

Nei tre giorni di mostra, da sabato 11 a lunedì 13 novembre, sono state diverse le attività promosse pensate in modo particolare per i gruppi catechistici. Tutti i bambini e i ragazzi della parrocchia hanno infatti po-

tuto ammirare le icone realizzate dal maestro Ziccheddu e hanno assistito a una spiegazione sul loro significato e sui materiali necessari per la loro realizzazione. Non è poi mancato un incontro anche con gli adulti nel corso del quale l'iconografo si è soffermato in particolare sul tema dell'iconografia cristiana tra l'arte e la fede. Attraverso le icone, dunque, si possono cogliere alcuni aspetti che rimandano necessariamente al percorso di fede che viene spiegato nel corso degli incontri di catechismo. «È senza dubbio una forma di racconto letterale degli eventi biblici – spiega Michele Antonio Ziccheddu – ma non è

soltanto questo. Per la Chiesa, infatti, l'icona è un sacramentale, vale a dire esprime la presenza di una Persona. Il concilio di Costantinopoli del IX secolo affermava che ciò che il Vangelo ci dice con la Parola, l'icona ce lo annuncia e ce lo rende presente. Non è dunque solo un raccontare in maniera narrativa gli eventi biblici: l'icona, infatti, non è soltanto una cosiddetta "Bibbia pauperum" ma bensì una manifestazione, epifania, del divino». Soddisfatto per questa iniziativa il parroco di Ussana don Valter Cabula. «Questo momento – spiega – è stato molto importante per orientare la parrocchia e i suoi fe-

deli in un progetto spirituale, non a caso fissato proprio all'inizio dell'anno pastorale. Si è pensato infatti di inaugurare di fatto le attività pastorali con questa particolare esperienza che consente di entrare a contatto con le splendide icone e con tutto ciò che le caratterizza».

Il maestro Ziccheddu ha infatti posto l'accento anche sulle fasi di realizzazione delle icone. E chi ha deciso di visitare la mostra lo ha anche potuto vedere all'opera e cogliendo anche alcuni segreti che si celano dietro la composizione di questi capolavori, a cominciare dai materiali utilizzati.

Andrea Pala



Una delle conferenze a Ussana

Inaugurato venerdì scorso il 38mo anno della scuola per catechisti di Sestu

Formarsi alla luce del Vangelo per essere buoni annunciatori

Da 38 anni è riferimento per la formazione per i catechisti. La scuola zonale di Sestu ha iniziato il nuovo anno di attività con la consueta cerimonia di consegna degli attestati e la celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo Arrigo Miglio.

Nel corso dell'omelia il presule ha ricordato come sia necessario, nonostante le mille difficoltà che si trovano, portare avanti l'impegno di formazione e di diffusione del lieto annuncio.

La scuola per catechisti di Sestu rientra a pieno titolo tra le opportunità offerte a chi vuole accrescere le proprie competenze, utili senz'altro nel percorso di iniziazione cristiana, ma anche nel vivere la propria vita quotidiana.

Quest'anno la scuola avrà come docente il biblista Michele Antonio Corona, che aiuterà i partecipanti a comprendere meglio quanto la Scrittura offra nella formazione alla vita Buona del Vangelo.

Gli incontri si svolgono con cadenza settimanale, in serata, e permettono, dopo un biennio di frequenza, di poter ritirare l'attestato di partecipazione.

Diverse centinaia oramai le persone che nel corso di questi 38 anni hanno regolarmente frequentato la scuola zonale.

Si tratta per lo più di catechisti o animatori della pastorale delle parrocchie sestesi ma anche delle comunità limitrofe, desiderosi di approfondire le proprie competenze.

Un impegno portato avanti con grande assiduità che mostra, ancora una volta, il desiderio di crescita di molti laici nella conoscenza dei temi della fede. Anche se non sempre a ranghi completi, la scuola rappresenta uno dei vanti della comunità sestese.

La fedeltà di questa iniziativa, ha rimarcato più volte il parroco, monsignor Onofrio Serra, ha caratteri di formazione catechetica,

spirituale e culturale. I temi trattati vengono proposti con metodologia accademica ma con la semplicità e accessibilità.

In questo sta il segreto di una così lunga esperienza: proporre temi di grande valenza e spessore con un metodo comprensibile a tutti, proprio perché tutti sono chiamati all'annuncio della Parola.

Quella di Sestu è una delle poche realtà parrocchiali che offre percorsi di formazione per la catechesi, se si escludono quelli proposti dal competente ufficio diocesano. Bisogna dare atto alla lungimiranza di chi ha pensato quasi 40 anni fa di dare vita a questa iniziativa.

Tra gli animatori della scuola il diacono Franco Usai, che svolge il ruolo di coordinatore delle attività. Un servizio costante che ha finora permesso a questa iniziativa di poter offrire un valido servizio di formazione, apprezzato da tantissime persone.

I. P.



Alcuni momenti dell'inaugurazione della scuola per catechisti a Sestu (foto Carmen Carta)

BREVI

◆ Cism e Usmi

La preghiera per la giornata «Pro orantibus» è prevista lunedì 20 novembre con la Messa alle 16 nel monastero delle monache Cappuccine di Cagliari, presieduta da padre Gabriele Bicca, vicario episcopale per la vita consacrata. Sabato 25 novembre dalle 9 alle 12.30, nella casa provinciale delle Figlie della Carità, è previsto invece il ritiro mensile per le religiose. Relatore don Fabio Trudu, docente di Liturgia e Teologia dei sacramenti presso la Facoltà teologica di Cagliari, che proporrà il tema «L'azione dello Spirito nella celebrazione eucaristica».

◆ Rapporto Caritas

Martedì 21 novembre alle

9.30, nella sede del Consiglio Regionale a Cagliari, presentazione del report su povertà ed esclusione sociale in Sardegna 2017 realizzato dalla delegazione regionale Caritas. Previsti gli interventi di monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari e Presidente della Conferenza episcopale sarda e del Presidente del Consiglio regionale, Gianfranco Ganau. Raffaele Callia, direttore della Caritas di Iglesias e responsabile del Servizio Studi e Ricerche della Caritas regionale, presenterà i dati principali del report mentre monsignor Giovanni Paolo Zedda, Vescovo delegato per il Servizio della carità, offrirà una lettura pastorale dello studio presentato.

A sant'Eusebio la rassegna dei cori parrocchiali

La parrocchia di sant'Eusebio a Cagliari ha ospitato domenica sera la quarta rassegna dei cori parrocchiali, organizzata dal coro giovanile diocesano. Dopo la celebrazione della Messa i cori hanno proposto il loro repertorio. (Foto Alessandro Orsini)



Le Chiese di Cagliari e Tunisi sono sempre più vicine

* DI MARIA CHIARA CUGUSI

Due Chiese sempre più vicine, quelle di Cagliari e Tunisi, grazie a un'amicizia rafforzata dalla visita del vescovo Arrigo Miglio alla Diocesi tunisina, dal 6 all'8 novembre scorso, accolto, insieme al direttore della Caritas diocesana don Marco Lai, dal vescovo Ilario Antoniazzi.

L'occasione è stata la presentazione del libro «Una testimonianza silenziosa. Storia della Chiesa cattolica in Tunisia dal Trattato del Bardo alla "rivoluzione dei gelsomini"» nella biblioteca diocesana di Tunisi, a cui ha partecipato anche Patrizia Manduchi, docente di storia dei paesi islamici all'Università di Cagliari. Il tema al centro del volume è la storia di una Chiesa che dà una testimonianza di vita, con azioni concrete, evitando il proselitismo e mettendosi al servizio del paese. Del libro si è parlato anche in un incontro con

gli studenti del Master in religioni comparate dell'università Manouba, guidato da Abderrazak Sayadi: un bel segno in un paese che sempre più, grazie agli effetti della «rivoluzione» del 2011, cerca di aprirsi alla conoscenza dell'altro, favorendo lo studio delle diverse religioni in ambito universitario.

Sullo sfondo c'è un'attenzione crescente, da parte della Chiesa di Cagliari, verso una dimensione sempre più mediterranea, in cui le Chiese della sponda sud, impegnate nei paesi musulmani del Maghreb, che amano definirsi «Chiese dell'incontro», possono offrire una testimonianza importante per i nostri territori. Tra queste, quella tunisina, «una Chiesa viva, che non si misura per le statistiche ma per la ricchezza dello spirito», come l'ha definita il Vescovo di Cagliari, sottolineando che essa apre un orizzonte nuovo, in grado di rappresentare il futuro della presenza cristiana in un mon-

do in cambiamento, a iniziare dalla Chiesa sarda e italiana.

A unire le diocesi anche due micro-progetti già attivi da alcuni anni e che ora si intende rafforzare. Grazie al primo, i giovani studenti subsahariani e i responsabili della pastorale giovanile della diocesi tunisina, attraverso il sostegno della Caritas di Cagliari, hanno organizzato corsi di informatica e realizzato il sito della diocesi (www.eglisecatholiquetunisie.org): un modo per superare le distanze in un paese in cui le otto parrocchie sono separate da centinaia di chilometri, e per assicurare animazione, come hanno spiegato padre Jean Marcel e padre Silvio durante l'incontro con la delegazione cagliaritano.

Durante le due giornate tunisine della delegazione, c'è stato spazio anche per le Messe nella Cattedrale e nella chiesa di Sainte Jeanne d'Arc a Tunisi, l'incontro con padre Claudio, direttore della Caritas Tunisia,



Le due delegazioni

e la visita, insieme alla responsabile suor Anna e al suo collaboratore Khaled, al progetto del quartiere di Melassine, uno dei più degradati della capitale. Un progetto attivato insieme alla Caritas di Cagliari, con il sostegno di Caritas italiana, oggi espanso e portato avanti dalla Caritas tunisina, grazie all'aiuto di alcune suore vincenziane, consistente in tre atelier, taglio-cucito, pittura e cucina, in cui oltre una ventina di donne sono impegnate nella realizzazione di bomboniere e sottovasi

in stile tunisino e nella produzione di pasta. Terminata la formazione, sono accompagnate dall'equipe Caritas nella creazione di piccole attività.

Sono stati inoltre attivati il sostegno scolastico per 150 bambini, una mediateca, forme di inserimento professionale per giovani delle scuole superiori. Verranno messe in campo anche attività per gli adolescenti e in modo particolare a quella fascia che decide di abbandonare la scuola dell'obbligo.

Istantanee dell'incontro delle delegazioni

Diversi i momenti nei quali le delegazioni di Cagliari e Tunisi si sono incontrate. Centrali le celebrazioni, mentre lo scambio di doni e gli incontri con le realtà pastorali della diocesi tunisina hanno rappresentato momenti importanti di scambio tra le due Chiese.



Il Vescovo e i sacerdoti diocesani in visita alla missione di Londra

Una visita attesa e che finalmente si è realizzata.

Don Antonio Serra, cappellano della Missione Cattolica italiana di Londra, ha accolto una ventina di sacerdoti guidati dal vescovo, Arrigo Miglio.

Lunedì scorso l'arrivo dei sacerdoti e di monsignor Miglio, con una celebrazione in serata per i 30 anni

di ordinazione sacerdotale di don Antonio.

I presbiteri diocesani, nei giorni di permanenza a Londra, hanno potuto conoscere meglio la realtà affidata alle cure dell'ex direttore di Radio Kalaritana, composta da tre grandi comunità che riuniscono almeno 50mila italiani residenti nella capitale britannica.

Nel corso dei giorni londinesi diversi sono stati gli appuntamenti in calendario, comprese alcune visite ai luoghi simbolo della metropoli inglese: il castello di Windsor, la zona di South Kensington, con la National Gallery e il British Museum, la zona di Buckingham Palace e Westminster Cathedral.

Tra i momenti di più significativi la concelebrazione solenne alla presenza della comunità della italiana, in occasione del 30° anniversario di ordinazione di don Antonio Serra (foto 1), la Messa nella cripta della Cattedrale di Rochester (foto 2), i vesperi col coro della cattedrale di Canterbury, una conferenza sul beato Henry Newman, e i vesperi cantati col coro della St. George's Chapel.



La visita alla Missione cattolica italiana ha permesso alla delegazione diocesana di conoscere quale sia la vita dei connazionali presenti in Inghilterra.

Molto spesso si tratta di figli o nipoti dei primi italiani giunti nella capitale britannica, nel periodo della grande emigrazione nostrana verso l'Europa o le Americhe.

A volte si tratta anche di connazionali che si sono trasferiti di recente per lavoro.

Le attività della Missione sono molteplici e sono capaci di coinvolgere numerose persone.

Una pagina Facebook da spesso conto delle diverse attività che si svolgono nella missione.



XXXIII DOMENICA DEL T. O. (ANNO A)

Sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». «Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone».

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due». «Bene,

servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone».

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo».

Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti»».

(Mt 25,14-30)

* COMMENTO A CURA DI
FRANCO PUDDU

Domenica scorsa, con la parabola delle dieci vergini, abbiamo accolto l'invito alla vigilanza paziente, nella pagina



evangelica di questa domenica ci viene indicato di passare concretamente dalle buone intenzioni ai fatti: domenica prossima saranno elencati quali fatti avranno valore nel giudizio finale.

Nella parabola odierna è apprezzato chi ha scommesso sulle risorse ricevute a disposizione da Dio, vivendo la vita con impegno, operatività e inventiva. Chi invece si limita a mantenere il proprio talento tale quale, senza correre rischi, mantenendo al sicuro il denaro, credendosi giusto perché può ridare al padrone quanto ha ricevuto, non si può dire altro che «improduttivo»: rassomiglia agli scribi e ai farisei osservanti scrupolosi della Legge, che, a tale precisione, hanno associato la pretesa di salvezza, costruendosi

di fatto un dio bottegaio del «do ut des», del tanto-quanto!

Anche noi non rispondiamo di buon grado a un'attestazione d'affetto rigidamente calcolato, freddo e fissato sulle regole, senza originalità e inventiva. Preferiamo sentirci destinatari di un amore illimitato, sempre aperto alla novità e alla generosità, allo sviluppo della qualità della relazione. Perché Dio dovrebbe essere diverso da noi? Al gesto di fiducia del padrone, che consegna i «suoi» beni, vi può corrispondere l'apertura e la generosità dei servi che guadagnano su tali beni come siano di loro proprietà: l'ultimo sviluppo di tale attività è la partecipazione piena alla gioia del padrone! Accontentandoci invece di una fede servile, chiusa nei limiti

del rispetto delle regole, quasi un album da riempire per ritirare il premio, non facciamo altro che rassomigliare al servo «pigro» che intende mantenere intatto il talento a disposizione.

Sempre valido l'invito che papa Francesco, nella «Evangelii gaudium» propone alla Chiesa, quanto all'uscire da una pastorale di conservazione per intraprendere iniziative di missione: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una semplice amministrazione» (Eg 25). «Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!» (Eg 24).

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

L'Eucaristia è un avvenimento meraviglioso

Con l'Udienza generale dello scorso 8 novembre papa Francesco ha iniziato un nuovo ciclo di catechesi, dedicato al tema dell'Eucaristia.

Nel suo intervento il Santo Padre ha ricordato i tanti cristiani che, lungo la storia della Chiesa, «hanno resistito fino alla morte per difendere l'Eucaristia, e quanti, ancora oggi, rischiano la vita per partecipare alla Messa domenicale».

«Nell'anno 304 – ha raccontato il Pontefice – durante le persecuzioni di Diocleziano, un gruppo di cristiani, del nord Africa, furono sorpresi mentre celebravano la Messa in una casa e vennero arrestati. Il proconsole romano, nell'interrogatorio, chiese loro

perché l'avessero fatto, sapendo che era assolutamente vietato. Ed essi risposero: «Senza la domenica non possiamo vivere». Ciò voleva dire: se non possiamo celebrare l'Eucaristia, non possiamo vivere, la nostra vita cristiana morirebbe».

La testimonianza dei martiri del nord Africa, ha sottolineato il Papa, «ci interpella tutti e chiede una risposta su che cosa significhi per ciascuno di noi partecipare al Sacrificio della Messa e accostarci alla Mensa del Signore». «Stiamo cercando quella sorgente che «zampilla acqua viva» per la vita eterna, che fa della nostra vita un sacrificio spirituale di lode e di ringraziamento e fa di noi un solo corpo con Cristo?».

Il Concilio Vaticano II, ha mostrato il Santo Padre, «è stato fortemente animato dal desiderio di condurre i cristiani a comprendere la grandezza della fede e la bellezza dell'incontro con Cristo». Proprio per questa ragione l'assise conciliare ha promosso «un adeguato rinnovamento della liturgia», e ha insistito sulla «formazione liturgica dei fedeli».

L'Eucaristia «è un avvenimento meraviglioso nel quale Gesù Cristo, nostra vita, si fa presente». Per non perdere la grazia di questo incontro, ha spiegato papa Francesco, è fondamentale la partecipazione attiva alla celebrazione: «Tante volte noi andiamo lì, guardiamo le cose, chiacchieriamo fra noi mentre il sacerdote celebra l'Eucaristia e non celebriamo vicino a Lui. [...] Non dimenticatelo. Partecipare alla Messa è vivere un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore».



IL PORTICO DELLA FEDE

a cura di Maria Grazia Pau

Chi ha aderito alla fede non può tacere

«Chi si è aperto all'amore di Dio, ha ascoltato la sua voce e ha ricevuto la sua luce, non può tenere questo dono per sé. Poiché la fede è ascolto e visione, essa si trasmette anche come Parola e come luce», si legge al numero 37 della «Lumen fidei». Dunque chi scopre in sé il dono della fede e vi ha aderito non può tacere: tutta la sua vita è trasformata e orientata a farsi luce nell'incontro con gli altri. E nella Bibbia troviamo dei veri e propri riferimenti a questa verità: si pensi a Mosè nel momento in cui scende dal monte, il suo volto era pieno di luce, anzi raggianti quale segno della gloria di Dio che lo aveva investito. Ma la luce di Dio si riflette soprattutto nel volto del Cristo pasquale, per il quale la trasmissione della fede da persona a persona passa attraverso l'incontro personale e la testimonianza della vita di tutti coloro che lo hanno incontrato.

Questo incontro che si fa evento, visione, linguaggio non può provenire dalla semplice conoscenza del sé individuale che invece è una mescolanza di memoria, che trascende la propria storia personale e si amplia continuamente nella relazione con gli altri. La luce della fede non è data semplicemente al singolo, ma alla persona che perviene da una storia che trascende la contingenza storica, per farsi partecipazione del passato e della realtà presente, generando anche inconsapevolmente il futuro. «Il passato della fede, quell'atto di amore di Gesù che ha generato nel mondo una nuova vita, ci arriva nella memoria di altri, dei testimoni, conservato vivo in quel soggetto unico di memoria che è la Chiesa» (n.38).

Questo significa che la Chiesa è «Madre della fede», e consegna a tutti i battezzati il linguaggio suggerito dallo Spirito per continuare ad annunciare e a far comprendere che la memoria non è un semplice ricordo, ma è comprensione di una realtà che trascende il momento storico nel quale si vive ritrovando continuamente nuove forme ed espressioni, anche linguistiche, oltre che testimoniali, per manifestare la fede in Gesù Risorto vera luce del Padre che irrompe a squarciare ogni tenebra.

Ho scritto a voi, giovani

Pagina mensile a cura dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile

AL VIA IL NUOVO ANNO DELLA PASTORALE GIOVANILE

La moltiplicazione dei pani e dei pesci è l'icona biblica per l'anno pastorale 2017-2018

* DI ALESSANDRO ORSINI

L'Anno pastorale 2017-2018 porta a compimento un percorso diocesano dedicato ai giovani snodato in tre diverse tappe. La prima era dedicata all'importanza dell'incontro con il Signore, mentre per nella seconda abbiamo ragionato sulla condivisione. Invece l'icona biblica scelta per l'anno pastorale 2017-2018, è quella della moltiplicazione dei pani e dei pesci, in particolare la prima tra le due raccontate nei Vangeli. Questo brano ci accompagnerà durante l'anno nei vari appuntamenti che verranno proposti dalla Pastorale giovanile. Il primo segmento tratto dal brano del Vangelo troverà attuazione nell'incontro diocesano di Barrali quando ci soffermeremo sul significato del «restare».

Il racconto che san Marco fa della prima moltiplicazione dei pani si apre con gli apostoli che si radunano attorno a Gesù dopo aver portato a termine un primo tratto della loro missione. Gesù li aveva mandati «a due a due» dando loro precise indicazioni affinché predicassero la conversione e guarissero chi era infermo.

Nell'accoglierli il Cristo dice loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, riposatevi un poco». Gesù sente l'esigenza di stare con loro e di riservare del tempo per stare insieme, lontano dalla folla lì accorsa per incontrarlo. Ma il ritagliarsi del tempo per stare assieme è, in questo momento, necessario e Gesù non può non farne una

priorità per i suoi apostoli. D'altronde già in occasione della scelta dei Dodici (Mc 3, 13-19) era ben chiaro il primo tratto che qualifica i Dodici, cioè «stare con il Maestro». Ma questa esigenza deve essere ripetuta e reiterata nel tempo, in modo ciclico. L'esigenza messianica, infatti, richiede il continuo ritorno a Cristo che, come una fonte, rigenera, rinfranca e ricarica, in vista di un nuovo percorso di annunciazione. È da questa riflessione che abbiamo pensato l'incontro di Barrali, prima tappa di un anno diocesano ricco e intenso. Ci piace, in occasione dell'inizio dell'Avvento, anzitutto ritrovarci per (re)stare, semplicemente, assieme. È Gesù stesso che ci chiama e ci invita: «Venite in disparte». Prendiamo perciò distanza dalla nostra vita e dalla nostra routine per trovare un tempo esclusivo di incontro con Gesù e con gli altri.

Con le attività della giornata ritroveremo il piacere di stare assieme, di pre-

gare, di giocare, di crescere e, perché no, di riposarci. Vorremmo che alla fine dell'incontro, rientrando a casa, chi è stato protagonista della giornata possa aver assaporato in pieno il piacere dell'essere stati insieme e, allo stesso tempo, abbia potuto ricaricare le pile anche solo per un giorno, per proseguire il cammino della propria vita, andando a valorizzare la presenza in essa della comunità parrocchiale e/o dell'oratorio come punto fermo per la propria crescita.

Nelle settimane che precederanno l'appuntamento si potranno prendere in mano i brani del Vangelo in cui Gesù si ritaglia un tempo esclusivo e fondamentale per stare coi suoi. Pensiamo a tutte le occasioni in cui il Maestro si ritira in disparte con gli apostoli prediletti, richiedendone la vicinanza e il sostegno: Gesù stesso ha bisogno di quelli più vicini, ha bisogno di stare con loro. E quando quest'esperienza è così straordinaria sono gli stessi apostoli che, con le parole di Pietro sul monte Tabor, non vogliono rinunciare a questa opportunità: «È bello per noi stare qui». Il Nuovo Testamento racconta di moltissimi momenti in cui lo stare con Gesù diventa esperienza imprescindibile. Arriviamo a Barrali (ri)scoprendo questi testi e pregandoci sopra.

Istantanee di Pastorale giovanile



VERSO BARRALI

È Gesù stesso che ci chiama e ci invita

Per il primo incontro diocesano dell'anno 2017-2018 si torna in Trexenta. Dopo la giornata vissuta a Senorbì nel 2013, sarà Barrali ad ospitare le realtà giovanili della nostra diocesi. L'incontro, come già in passato, si terrà all'apertura dell'anno liturgico nella prima domenica d'Avvento, il 3 dicembre prossimo, e sarà l'occasione, oltre che per ritrovarci, per entrare appieno nel tema scelto dalla pastorale giovanile per questo anno pastorale. L'incontro è

aperto ai ragazzi di terza media e ai giovani delle scuole superiori. La giornata sarà strutturata sulla falsa riga degli ultimi appuntamenti, confermando una formula che appare come la più affidabile. I vari gruppi giovanili saranno accolti nella piazza della Chiesa a partire dalle 10 e, dal momento del loro arrivo, verranno coinvolti in attività e giochi in giro per il paese con lo scopo di coinvolgere i ragazzi sulle tematiche della giornata, ma anche di far

conoscere Barrali, grazie alla collaborazione del Comune, delle varie associazioni del territorio e dell'Oratorio dedicato a Santa Luxia. In tarda mattinata la Messa, celebrata dal vescovo di Cagliari Arrigo Mi-

glio, e, a seguire, il pranzo al sacco. Nel primo pomeriggio, dopo un momento di animazione proposto dagli animatori della pastorale giovanile, avverrà la divisione tra i ragazzi della terza media e delle superiori. I primi potranno approfondire il tema scelto per la giornata attraverso giochi e attività adatti alla loro età. I giovani delle scuole superiori, invece, saranno ulteriormente suddivisi inizialmente per foranie e poi in sottogruppi che saranno guidati dagli animatori di pastorale giovanile. Sarà l'occasione per riflettere e confrontarsi sul tema del «restare», oltre che per lanciare una proposta missionaria che ciascuna forania si impegnerà a sviluppare durante il tempo di Avvento. La giornata terminerà intorno alle 17 con un momento conclusivo con tutti i gruppi nuovamente uniti e seguito da un breve momento di animazione.

A. O.



INCONTRO DIOCESANO DEI GIOVANI
Barrali, 3 dicembre 2017

Iscrizioni aperte:
scarica il modulo sul sito della
Diocesi di Cagliari.



Ufficio di Pastorale giovanile: c/o Curia Arcivescovile via mons. Cogoni 9 · 09121 Cagliari
Tel. 07052843 237 - e-mail: giovani@diocesidicagliari.it
Facebook: www.facebook.com/pgcagliari

Istantanee di Pastorale giovanile



La prossima pagina dedicata alla pastorale giovanile sarà pubblicata sul numero di domenica 17 dicembre.

Questo spazio, nel numero di domenica 26 novembre sarà a cura dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare.

Il Santo Padre ha sollecitato i fedeli all'Angelus in piazza san Pietro

Vegliare significa collaborare fin da ora con la grazia di Dio

* DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha commentato il Vangelo domenicale, che presentava la parabola delle dieci vergini (cfr Mt 25, 1-13). Gesù, ha fatto notare papa Francesco, attraverso questa parabola «ci ricorda che dobbiamo tenerci pronti all'incontro con Lui»: «Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora» (v. 13).

«Vegliare – ha proseguito il Pontefice – non significa soltanto non dormire, ma essere preparati; infatti tutte le vergini dormono prima che arrivi lo sposo, ma al risveglio alcune sono pronte e altre no. Qui sta dunque il significato dell'essere saggi e prudenti: si tratta di non aspettare l'ultimo momento della nostra vita per collaborare con la grazia di Dio, ma di farlo già da adesso. Sarebbe bello pensare un po': un giorno sarà l'ultimo. Se fosse oggi, come sono preparato, preparata? Ma devo fare questo e

questo. Prepararsi come fosse l'ultimo giorno: questo fa bene».

Il Papa ha poi insistito in particolare sul legame tra fede e carità, simboleggiato dalla lampada alimentata dall'olio, di cui parla la parabola evangelica: «La lampada è il simbolo della fede che illumina la nostra vita, mentre l'olio è il simbolo della carità che alimenta, rende feconda e credibile la luce della fede. La condizione per essere pronti all'incontro con il Signore non è soltanto la fede, ma una vita cristiana ricca di amore e di carità per il prossimo. Se ci lasciamo guidare da ciò che ci appare più comodo, dalla ricerca dei nostri interessi, la nostra vita diventa sterile, incapace di dare vita agli altri, e non accumuliamo nessuna scorta di olio per la lampada della nostra fede; e questa – la fede – si spegnerà al momento della venuta del Signore, o ancora prima. Se invece siamo vigilianti e cerchiamo di compiere il bene, con gesti di amore, di condivisione, di servizio al prossimo in

difficoltà, possiamo restare tranquilli mentre attendiamo la venuta dello sposo: il Signore potrà venire in qualunque momento, e anche il sonno della morte non ci spaventa, perché abbiamo la riserva di olio, accumulata con le opere buone di ogni giorno».

In settimana il Santo Padre ha ricevuto in udienza i partecipanti al simposio internazionale sul disarmo, dal titolo «Prospettive per un mondo libero dalle armi nucleari e per un disarmo integrale», promosso dal dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale. Per il Pontefice «è un dato di fatto che la spirale della corsa agli armamenti non conosce sosta e che i costi di ammodernamento e sviluppo delle armi, non solo nucleari, rappresentano una considerevole voce di spesa per le nazioni, al punto da dover mettere in secondo piano le priorità reali dell'umanità sofferente: la lotta contro la povertà, la promozione della pace, la realizzazione di pro-



Francesco all'Angelus

getti educativi, ecologici e sanitari e lo sviluppo dei diritti umani». Le relazioni internazionali «non possono essere dominate dalla forza militare, dalle intimidazioni reciproche, dall'ostentazione degli arsenali bellici». Appare poi necessario «rigettare la cultura dello scarto e avere cura delle persone e dei popoli che soffrono le più dolorose disuguaglianze, attraverso un'opera che sappia privilegiare con pazienza i processi solidali rispetto all'egoismo degli interessi contingenti». Nei giorni scorsi papa Francesco ha inviato un video-messaggio ai partecipanti all'incontro sull'e-

sortazione «Amoris laetitia», organizzato dall'Ufficio per la pastorale familiare della Cei. Nel suo intervento il Santo Padre ha ricordato come «la famiglia nata dal matrimonio» sia capace di generare «legami fecondi, che risultano l'antidoto più efficace all'individualismo dilagante». Nell'intimo di ciascuno «vi è un luogo dove il Mistero si rivela e illumina la persona rendendola protagonista della sua storia. [...] La grazia riempie le "anfore" dei cuori umani di una straordinaria capacità di dono, rinnovando per le famiglie di oggi il miracolo delle nozze di Cana».

A fianco dei giovani

A CURA DI TORE RUGGIU

Tra i temi cari a Benedetto XVI vi è stato anche quello dell'educazione dei giovani. All'assemblea generale della Cei del 2008, nel suo discorso sollecitò le agenzie educative e gli educatori in genere a prendere a cuore il problema della educazione delle nuove generazioni, fra l'altro sottolineando l'importanza della direzione spirituale quale prezioso strumento per un aiuto personalizzato da offrire ai giovani.

Si tratta di un tema sempre affascinante che interpella gli educatori a vario titolo su come aiutare i giovani nel cammino della vita. È un compito urgente del quale molto spesso l'educatore e l'adulto in genere non ha piena consapevolezza o ha timore di affrontare. Tuttavia, se vogliamo dare un valido contributo al futuro dei nostri ragazzi, è necessario interrogarci e prepararci ad affrontare questa fondamentale avventura. Di sicuro non si possono trascurare i ragazzi, adolescenti e giovani, in età in cui vengono più esplicitamente poste le domande «che cosa farò della mia vita?» e «che

cosa farò nella mia vita?». C'è, in questa fase evolutiva, una naturale apertura al progetto vocazionale, accompagnata da paure, tensioni, scoraggiamenti e, seppure indirettamente, disponibilità a farsi prendere per mano. Ma l'impresa è difficile per l'adulto che, troppo spesso, finisce per abdicare al suo compito educativo. Possiamo in generale affermare che un numero crescente di uomini e donne oggi richiede, in modo più o meno esplicito, una mano di aiuto per affrontare il proprio cammino formativo e, in particolare, quello spirituale. Permane ancora la carenza della proposta e talora della richiesta, ma si avverte qualche segnale di ripresa della pratica della direzione spirituale.

Riguardo ai ragazzi e ai giovani possiamo anche osservare che coloro che chiedono un aiuto sono animati dal desiderio di vedere chiaro nella propria vita e avvertono il bisogno di trovare figure di adulti capaci di fornire loro valide risposte, con la parola e con l'esempio. Permettere e favorire la crescita della persona nella

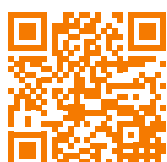
vita secondo lo Spirito, affinché si possa realizzare la vocazione divina, è compito difficile quanto esaltante e irrinunciabile. È forte l'esigenza di non trascurare i ragazzi e i giovani nei momenti più significativi. Tuttavia la nostra società viene definita «senza padri» o «orfana di padri», mettendo con ciò in evidenza la carenza di riferimenti autorevoli, di figure «paterne», non solo in ambito domestico. Nel recente Sinodo sulla famiglia, è emersa con particolare urgenza tutta la problematica del mondo giovanile, che merita un approfondimento a parte. Cogliendo questa urgenza, papa Francesco, quasi a coronamento del Sinodo sulla famiglia, ha indetto il prossimo Sinodo dei Vescovi che si terrà nel 2018, sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Già dal titolo si intravede la sensibilità della Chiesa che avverte l'esigenza di dare risposte ai problemi dei giovani, perché non si smarriscono nei meandri della vita, attraverso riflessioni e strumenti che verranno offerti agli operatori pastorali.



FREQUENZE IN FM

95,000 - 97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

ASCOLTALA



IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

Preghiera

Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì 8.45 - 18.30 / Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì 10.30 - 12.30
Martedì - Venerdì 10.30 - 11.30 - 12.30

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì 14.25/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 20.15 circa

Kalaritana Sport

Lunedì 11.30
Sabato 10.30 - 14.30

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì 17.30 - 22.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.30 - 10.00 - 19.00 - 22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 20.00
Dal 13 novembre al 7 gennaio a cura di don Walter Onano

Il 26 novembre 1987 veniva eretto il Centro missionario diocesano

Il trentennale impegno di Cagliari nella missione

* DI ROBERTO COMPARETTI

«L'Arcivescovo di Cagliari, presa coscienza dell'aumentata coscienza missionaria della Diocesi, dell'esistenza nella medesima delle varie realtà associate per la Missione, sulla linea del Decreto Conciliare agente del Documento Cei su impegno Missionario della Chiesa Italiana, erige il Centro Missionario Diocesano per incrementare e coordinare tali attività e nomina Direttore del suddetto Centro Missionario il Reverendo sacerdote Don Luciano Vacca. Cagliari 2 Febbraio 1987. Giovanni Canestri Arcivescovo di Cagliari». È il decreto con il quale nasce il Centro missionario diocesano. «Celebriamo quest'anno - dice don Carlo Rotondo - i 30 anni del Centro missionario. Vogliamo ricordare questa data con una serata il 26

novembre nella casa dei missionari Saveriani alle 16.30 con la Messa di ringraziamento e a seguire la presentazione di una foto-gallery con la quale ripercorrere questi 30 anni». La serata ha lo scopo di richiamare non solo l'attenzione alla missione, già presente in diocesi, ma vuole anche avere il desiderio di gratitudine verso tutti coloro che hanno dato il proprio contributo, affinché in diocesi in questi 30 anni non sia mai venuta meno l'apertura missionaria. «La serata - prosegue don Carlo - è abbastanza semplice ma ricca di significato perché punteremo soprattutto sul senso di ringraziamento e di gratitudine, con il proposito di rilanciare sempre di più questo impegno missionario, sia verso le realtà di casa nostra che verso quelle più lontane». Un momento di festa e di ringraziamento, ma anche di sintesi di tutto

il lavoro fatto in 30 anni: tanti sacerdoti e laici sono partiti, a dimostrazione di come la sensibilità missionaria sia presente in diocesi. «Direi - conclude don Carlo - che abbiamo anche avuto e stiamo avendo difficoltà a fare questa foto-gallery perché il materiale d'archivio è enorme. Ciò significa che non solo sono state fatte tante foto ma che tante sono state le avventure missionarie legate a nomi di sacerdoti, di laici, alcuni di loro anche in cielo. L'appuntamento del 26 novembre vuole realmente coinvolgere tutti in questa celebrazione. Quella di Cagliari, lo sottolineo ancora una volta, sia come membro del Centro missionario, sia come missionario Fidei Donum, è una diocesi che ha una grande sensibilità missionaria. Non siamo qui a celebrare il passato ma a confermare il presente per rilanciare il futuro».



In alto una festa dei ragazzi missionari, in basso una Veglia missionaria

Un anno dedicato all'ascolto, al discernimento e alla scelta

L'attività della comunità propedeutica del Seminario regionale, nella quale convivono giovani in cammino vocazionale

Ascolto, discernimento, scelta. Questi elementi descrivono l'esperienza della Comunità propedeutica del Pontificio seminario regionale sardo. Nel testo della «Ratio fundamentalis» per la formazione dei presbiteri della Congregazione per il clero

si legge: «Alla luce dell'esperienza accumulata negli ultimi decenni, è acquisito il riconoscimento della necessità di dedicare interamente un periodo di tempo a una preparazione di carattere introduttivo, in vista della successiva formazione sacerdotale o, invece, della decisione di

intraprendere un diverso cammino di vita» (n. 59).

Un primo elemento del tempo della propedeutica è quello dell'ascolto. Si tratta di mettersi in ascolto della voce del Signore, approfondendo l'esperienza di fede, e anche di se stessi, per conoscersi in modo autentico e sincero. L'ascolto del Signore e della propria storia permette di compiere un discernimento sui segni che Dio pone nel proprio cammino e di confrontarsi con una proposta vocazionale specifica come quella del presbiterato diocesano, presentato secondo gli insegnamenti del Magistero della Chiesa.

Il discernimento è dato in vista di una scelta vocazionale chiara

e consapevole. L'esperienza della propedeutica aiuta a riflettere sulla chiamata al presbiterato e quindi sul possibile ingresso al Seminario maggiore, dove continua certamente l'approfondimento del discorso vocazionale, ma sulla base di una scelta iniziale già matura e verificata. Il cammino della Comunità propedeutica, che è legata al Seminario regionale sardo e ha come sede uno spazio riservato all'interno del Seminario arcivescovile di Cagliari, inizia nel mese di ottobre e arriva fino a giugno. Dal lunedì al venerdì i giovani che sono in cammino vocazionale vivono delle giornate scandite dalla preghiera liturgica, dalle lezioni, dagli incontri di approfondimento su tematiche vocazionali e dai vari

impegni della vita comunitaria. Due momenti importanti della settimana sono inoltre la «Lectio divina» sul Vangelo domenicale e l'Adorazione eucaristica. Il fine settimana i giovani fanno rientro nella propria parrocchia. Le figure educative della Comunità propedeutica sono il responsabile, don Roberto Piredda, e il direttore spirituale. Quest'anno il gruppo è composto da sette giovani provenienti dalle diocesi di Cagliari e di Ales-Terralba.

L'esperienza della propedeutica si inserisce dentro l'opera vocazionale della Chiesa, con la speranza che sempre di più i giovani possano aprirsi al progetto di Dio per la loro vita.

La Comunità propedeutica



La comunità propedeutica

Il College sant'Ef시오 a Perugia per il convegno su «Ecologia integrale»



Dal 10 al 12 Novembre si è svolto a Perugia, nello storico Palazzo dei Priori, il convegno «Ecologia Integrale: Educazione. Abitare insieme la casa comune» organizzato dall'Acru, l'Associazione dei Collegi e delle Residenze Universitarie in collaborazione con l'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la scuola e l'università della Cei e l'Alta scuola per l'ambiente con la preziosa partecipazione del suo direttore, il professor Pierluigi Malvasi. Il college Sant'Ef시오, iscritto all'Acru, ha partecipato alle tre giornate con una delegazione composta

dal vice direttore, Alessandro Piludu, e da due studenti, Giulio Uras e la sottoscritta Giovanna Benedetta Puggioni.

Le giornate sono state suddivise in vari momenti con workshop, riflessioni, proposte, interventi, nei quali direttori e collegiali di varie parti d'Italia sono venuti a contatto, confrontandosi su differenti problematiche.

In particolar modo il dibattito si è incentrato sull'educazione ecologica che, nelle realtà dei collegi, di quella che è appunto la nostra «casa comune», possiamo attuare e mettere in pratica affinché possa nascere in noi un senso di responsabilità nei confronti di questo mondo e di ciò che lasceremo alle generazioni future. Abitare insieme la casa comune è ciò che accomuna i collegiali ma anche chi li dirige, con la condivisione di spazi e tempi per la crescita personale e professionale. Abitare la casa comune per abitare anche il mondo.

Piccole azioni quotidiane, dal risparmio della luce e dell'acqua fino allo spreco del cibo o alla raccolta differenziata che si verificano quotidianamente. Adottare dunque i nostri «stili di vita» per poter vivere «ecologicamente» e pensare al futuro che ci aspetta e che, con le basi dell'oggi, ci stiamo pian piano costruendo.

L'educazione e la responsabilità diventano così parole chiave, per coltivare al meglio il proprio giardino. Riconoscere i problemi, cambiare la prospettiva e predisporci al cambiamento.

Creare momenti di confronto, motivarsi affinché le cose accadano, darsi suggerimenti pratici per vivere e crescere insieme, arricchirsi con le differenze, liberare il tempo per l'ascolto, condividere i doni che si hanno nel cuore, dare valore alla corporeità, cercare aiuto per correggere e correggersi: questi sono gli obiettivi e le conclusioni raggiunte alla fine dei lavori.

Giovanna Benedetta Puggioni

L'assemblea isolana degli Scout l'ha eletta nei giorni scorsi ad Abbasanta

Paola Fresi sarà la nuova responsabile regionale Agesci

* DI ANDREA MATTA

Lo scautismo sardo si è rimesso in cammino per una strada lunga un anno. Tra ottobre e novembre, le Zone e l'Agesci Sardegna hanno svolto le loro assemblee di inizio anno. Una importante occasione di crescita nel cammino dei capi, attraverso momenti di formazione e anche di democrazia associativa. I capi della Zona di Cagliari si sono riuniti nel fine settimana del 21 e 22 ottobre nella struttura dei Padri Somaschi ad Elmas. Nella prima serata di incontro, il Convegno di Zona si è incentrato sulla figura del capo consapevole e testimone. A guidare la riflessione è stato Diego Zanotti, capo formatore dei Campi Formazione Associativa e Consigliere Generale della Lombardia che ha parlato di sogno, scelta, testimonianza e chiamata per i capi che devono essere bravi a trovare

tempo, energia ed equilibri per il servizio che sono chiamati a svolgere per i ragazzi. L'Assemblea di Zona ha eletto i nuovi Consiglieri: Tore Fois (Cagliari 4) e Fabio Fois (Sanluri).

Nelle giornate di sabato 11 e domenica 12 novembre, i capi dell'Agesci Sardegna si sono incontrati nel Centro servizi del Nuraghe Losa ad Abbasanta per il consueto appuntamento con l'Assemblea Regionale. Al centro del fine settimana il tema dell'accoglienza: dalle comunità capi al divario generazione tra capi giovani e non. Il fine settimana è stato l'occasione per progettare il nuovo anno e gli eventi regionali destinati agli oltre quattromila censiti sardi in tutte e quattro le fasce d'età: Lupetti e Coccinelle (dagli 8 agli 11 anni); Esploratori e Guide (dagli 11 ai 16); Rover e Scolte (16-21) e Capi. Durante l'Assemblea regionale è stata eletta la nuova responsabile regionale

Femminile: Paola Fresi del gruppo Sassari 8. La Fresi, Consigliere generale in carica, che ha già ricoperto i ruoli di responsabile della Zona di Sassari, incaricata alla Branca Eg, succede ad Annalisa Demuro dell'Iglesias 3 nell'incarico dalla durata di quattro anni. Si è concluso anche il servizio regionale di Alessio Losenno (Oristano 1) come incaricato all'organizzazione e Monica Ortombina (Abbasanta), incaricata regionale al Coordinamento metodologico.

Tra le iniziative che vedranno coinvolte le Comunità Capi sarde c'è anche il percorso delle «Comunità in cammino» che culminerà con tre giorni riservate solo alle Co.Ca, in programma dal 16 al 18 marzo 2018. Un modo per confrontarsi sulle esperienze e concludere il cammino sul discernimento, argomento al centro di un itinerario di catechesi proposto dall'Agesci nazionale ai gruppi.



Le votazioni e il momento della proclamazione della nuova responsabile Agesci

Da 30 anni padre Tonino Cogoni è al servizio degli abitanti del Madagascar



Dalla Barbagia di Sardegna a quella del Madagascar. Padre Tonino Cogoni, missionario vincenziano di Aritzo, da 30 anni vive il suo ministero sacerdotale tra le popolazioni malgasce, in particolare in una zona particolarmente impervia del centro-sud nella grande isola. «Sono arrivato in quella zona – dice – nel 1988, nella tribù dei Bara, che in lingua locale significa barbaro. Non c'era nulla se non un villaggio di 400 abitanti, Zangani, dove le cure mediche erano appannaggio di uno stregone. L'analfabetismo era pressoché totale, per cui ho iniziato proprio dall'istruzione come modalità di riscatto per migliorare la loro vita, e solo nel 1996 ho avuto la possibilità di mettere su le prime due aule scolastiche. A distanza di 21 anni sono oramai 2.300 i bambini che frequentano la scuola, ne mancherebbero circa un migliaio».

In questi anni poi alcuni sono arrivati agli studi universitari, circa una cinquantina, e dodici di loro sono tornati nei villaggi per diventare a loro volta docenti nelle scuole. «Le condizioni di vita – prosegue padre Tonino – sono migliorate. La case non sono più ca-

panne fatte di paglia e fango ma di mattoni cotti e cemento. Alla base di questa crescita e del miglioramento delle condizioni di vita c'è la scuola: molte famiglie vedendo come attraverso la scuola le cose miglioravano si sono trasferiti a Zangani, per permettere ai loro figli di frequentare le lezioni. Di recente è stato istituito anche un liceo, che evita il trasferimento verso la città, a 100 chilometri di distanza».

Accanto al problema istruzione c'è quello legato all'approvvigionamento idrico, risolto con la creazione dei pozzi che oggi sono 40. «È nata – continua il religioso – anche una scuola agraria dove si insegna agricoltura e allevamento, così come è nato un presidio sanitario con una suora infermiera che ha formato un'equipe che opera in un dispensario. Speriamo presto possa operare anche come un laboratorio».

Molte delle attività sono dovute alla solidarietà. Soprattutto per il progetto di istruzione una buona parte è stata sostenuta dall'Associazione «Solidando», una realtà senza fini di lucro nata nel 2004 a Cagliari. «Tutto inizia da un viaggio di volontari in Nicaragua – dice Gianfranca Vera, componente di Solidando – per un progetto di cinema itinerante. La missione è stata però chiusa ma non si è sopito il desiderio di sostenere progetti di scolarizzazione dei bambini, tanto da sostenere padre Rafael in Nicaragua. Abbiamo conosciuto la missione di padre Tonino e così continuiamo a sostenere anche il loro lavoro, grazie alla disponibilità di artisti di varia estrazione che si mettono a disposizione per le nostre serate di raccolta fondi, nelle quali verifichiamo come il bene sia contagioso».

R. C.

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8,30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

Presentato il rapporto Svimez relativo ai dati economici dello scorso anno

Lo certifica la pubblicazione dell'Annuario 2016

L'Isola cresce meno del Meridione e nel 2016 sono calati gli occupati

Cagliari città di single che si spopola

* DI ALBERTO MACIS

Un rapporto con poche luci e molte ombre. Lo Svimez ha pubblicato i dati del Rapporto 2017, relativi al 2016, dal quale si evince che in Sardegna cala la disoccupazione ma cresce più lentamente del Sud, ed è sesta per aumento Pil. Nel 2016, infatti, il Pil è cresciuto nel Mezzogiorno dell'un per cento, più che nel Centro-Nord dove è stato pari a +0,8%. La Sardegna resta indietro con una crescita dello 0,6%, pari a 30.642,2 euro, posizionandosi dopo Campania (+2,4%), Basilicata (+2,1%), Molise (+1,6%), Calabria (+0,9%) e Puglia (+0,7%). Se nel Meridione gli occupati crescono, l'Isola è l'unica regione del Sud dove gli occupati calano, con un -0,3% nel complesso con punte del -3,9% in agricoltura e del -2,7% nell'edilizia. I livelli dell'occupazione restano comunque generalmente distanti da prima della

crisi con un -6,6%. «I dati sull'occupazione – ha affermato l'assessora regionale al Lavoro, Virginia Mura – contenuti all'interno del Rapporto Svimez fotografano una situazione che è ferma al 2016. Gli ultimi dati Inps e Istat e ulteriori dati elaborati dall'Osservatorio del precariato gennaio-agosto 2017 per la Sardegna, indicano che gli occupati aumentano e nel contempo diminuisce il tasso di disoccupazione» «Le ultime statistiche – spiega ancora Mura – mostrano un net-

to miglioramento della situazione lavorativa nell'Isola. Nei primi sei mesi del 2017 le assunzioni sono state in crescita e, in percentuale, sono cresciute più nella nostra regione che nel resto d'Italia, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Secondo i dati Inps, le assunzioni complessive nei primi sei mesi di quest'anno sono cresciute più in Sardegna (+21,6%) che in Italia (+19,4%) e le trasformazioni complessive dei rapporti di lavoro da determinato a indeterminato sono salite del 34,4%».



Una città che continua a perdere abitanti e i suoi residenti hanno un'età media in crescita, salita a quasi 48 anni e mezzo, con una prevalenza di donne. Sono alcuni dei dati dell'Annuario statistico 2016, appena pubblicato dal Comune di Cagliari, che confermano il trend demografico degli ultimi 21 anni, caratterizzato da un indice di natalità in caduta libera e un saldo naturale negativo. L'aspettativa di vita ha superato gli 80 anni ed è salita di 5 rispetto al 2000. Le persone che vivono da sole (sono circa il 45%), e il numero di nuclei familiari formati da una sola persona è aumentato, sfiorando le 34mila unità, mentre il numero di famiglie numerose è rimasto sostanzialmente stabile negli ultimi due anni. Il numero medio di componenti è sceso a 2,03. Celibi e nubili sono in percentuale più alta rispetto agli sposati. Il matrimonio unisce sempre meno, anche a giudicare dall'incremento delle istanze di divorzio, in salita costante dal 2013. Sono invece 8.300 gli stranieri che vivono a Cagliari: le comunità più nutrite provengono da Filippine, Ucraina, Romani, Senegal, Cina, Bangladesh, Pakistan e Nigeria.



Una veduta della città

Raffaele Pisu

Ivan Dalia in concerto in città

L'artista non vedente si è esibito al Conservatorio per l'Abc Sardegna

Sabato scorso, all'Auditorium del Conservatorio di Cagliari, si è esibito, per la prima volta in Italia, Ivan Dali, il pianista cieco dalla nascita e rivelazione di Italia's gotTalent 2016, presente in città per sostenere i progetti dell'Associazione bambini cerebrosi (Abc) Sardegna rivolti alle persone con disabilità grave. Ivan è un pianista e concertista eclettico, che racconta, attraverso la sua musica, come sia possibile portare avanti le proprie passioni anche nelle difficoltà che la vita ci pone davanti. Anche Paolo Fresu ha voluto «sponsorizzare» l'iniziativa con un suo videomessaggio a sostegno. «In Abc Sardegna – dice la presidente Luisanna Loddo – ci occupiamo dei diritti delle persone con disabilità da oltre 25 anni, cercando sempre di trovare modi nuovi per sensibilizzare su questi temi. Abbiamo scelto un modo diverso per



parlare: attraverso la musica. Al nostro primo incontro con Ivan siamo stati colpiti dalla sua autoironia, forza e passione. Ci è sembrato naturale chiedergli di venire a Cagliari. Da lì il passo è stato breve e siamo veramente orgogliosi di averlo avuto come nostro ospite. Con questo concerto vogliamo mostrare a tutti quanto possa essere straordinaria la diversità». Lo scopo dell'iniziativa è quello di diffondere una cultura dell'inclusione a tutti i livelli, come l'Abc fa, da sempre, anche nell'arte.

Il 25 novembre la Colletta alimentare

In Italia 4 milioni e 742 mila persone soffrono di povertà alimentare, di questi 1 milione e 292 mila sono minori. Per questo la fondazione Banco Alimentare mette in campo, come ogni anno, 145 mila volontari per la ventunesima edizione della Giornata nazionale della Colletta alimentare, che si terrà sabato 25 novembre in 13 mila supermercati italiani.



In Sardegna oltre mille volontari, con la tradizionale pettorina gialla, opereranno nei 182 supermercati che hanno aderito all'iniziativa. Sarà possibile donare alimenti a lunga conservazione (preferibilmente olio, tonno e carne in scatola, omogeneizzati e alimenti per l'infanzia, pelati e legumi in scatola, zucchero) che verranno distribuiti ai 40 mila bisognosi attraverso 228 strutture caritative convenzionate con il Banco Alimentare della

Sardegna (mense per i poveri, banche di solidarietà, centri di accoglienza, volontariato vincenziano e gruppi Caritas parrocchiali).

Il pane carasau è entrato nel dizionario Zanichelli

È entrato nel vocabolario Zingarelli. La parola «pane carasau», il tipo di pane sardo a forma di disco molto sottile e croccante, adatto a essere conservato a lungo, ha trovato così spazio in uno dei più prestigiosi dizionari della lingua italiana. Il vocabolo è stato presentato al Liceo classico Dettori nell'ambito di un tour di presentazione della nuova edizione del dizionario: in cattedra il linguista e critico letterario dell'Università di Cagliari Massimo Arcangeli e la socio-linguista e traduttrice letteraria fiorentina Vera Gheno.



Agenzia Funebre - Outlet Funebre - Fioricoltura

DON BOSCO

SEDE CAGLIARI: VIA CARBONAZZI 14

www.agenziafunebredonbosco.it www.agenziafunebredonbosco.com

SERVIZIO FUNEBRE COMPLETO
AL MIGLIOR RAPPORTO QUALITÀ PREZZO
TUMULAZIONE O CREMAZIONE

24 ORE SU 24 AL SERVIZIO DEL CLIENTE

388-7869350

f Agenzia Funebre Don Bosco

PREVENTIVI GRATUITI 24H/24 CON PREZZI VANTAGGIOSI E PAGAMENTI PERSONALIZZATI

ilPortico

ilporticocagliari.it

ABBONAMENTI 2018



ABBONAMENTI 2018

- Abbonamento "Stampa e Web" - € 35,00
- Abbonamento "Solo Web" - € 15,00

Cognome.....

Nome.....

Via..... N°..... Comune..... CAP.....

Telefono.....

Mail.....
(necessaria per la consultazione web)

Il/La sottoscritto/a, acquisite le informazioni di cui all'art. 13 della D. Lgs. 196/2003, ai sensi dell'art. 23 della legge stessa conferisce il proprio consenso al trattamento dei propri dati personali.

Firma

.....

Per l'attivazione dell'abbonamento prescelto compilare questa cedola e spedirla unitamente alla ricevuta di avvenuto pagamento al FAX 070523844 o via mail segreteria@ilportico@libero.it

ABBONAMENTO STAMPA E WEB € 35,00

46 numeri de "Il Portico" in spedizione postale e consultazione online. Quanti rinnoveranno l'abbonamento entro il 30 novembre 2017 riceveranno anche gli 11 numeri del mensile Avvenire-Cagliari

ABBONAMENTO SOLO WEB € 15,00

Consultazione de "Il Portico" in versione digitale "PDF" e su www.ilporticocagliari.it

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Tramite conto corrente postale
CCP n. 53481776 intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

Tramite bonifico banco-posta
IBAN IT 67C0760104800000053481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari

ATTIVAZIONE ABBONAMENTO

L'abbonamento verrà attivato solo dopo l'invio della copia della ricevuta di pagamento al numero di fax 070523844 o alla mail segreteria@ilportico@libero.it indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono.

SCAN QR



WWW.ILPORTICOCAGLIARI.IT

